

Lettera aperta al Presidente CARLO AZEGLIO CIAMPI  
- Le Olimpiadi ed il Nepal

Caro Presidente

Perdoni se mi rivolgo a Lei con questo tono confidenziale, ma sono certo di non farle né un torto né uno sgarbo. Anzi confido proprio che lo possa gradire.

Ho sentito un irrefrenabile impulso nel doverlo fare proprio in queste ore di Olimpiadi, di grandi investimenti e grandi attese, di qualche timore e tanta sorveglianza, di festa e di contestazione, di sport e di montagna...

Ecco, la montagna. Autentico simbolo naturale universale di tutti i giochi olimpici invernali. E quando parlo di montagna a me vengono immediatamente alla mente le vette più straordinarie, imponenti e "sacre": l'Annapurna, il Manaslù e le altre intorno, fino all'Everest. Tutta l'infinita catena dell'Himalaya, la "dimora delle nevi".

Sicuramente saprà che delle 14 vette più alte del mondo che superano gli 8.000 metri d'altezza, ben 8 si trovano nel piccolo (e disastroso) Regno del Nepal.

Conosco bene quelle montagne e quei sentieri, teatro di grandi imprese sportive legate all'alpinismo. Negli ultimi venti anni ho avuto modo di avvicinarle in tante "tappe" con la mia bicicletta, ma devo confessarle che le mie piccole-enormi imprese avrebbero avuto ben poco valore se non fossi divenuto amico e mi sentissi di amare senza alcuna riserva il Nepal e tutte le sue genti.

Loro non hanno mai vinto una medaglia olimpica, né invernale né estiva. Tra l'altro credo proprio che non saranno neppure rappresentati a Torino. Pensi che sono talmente "sfortunati" che gli impianti sciistici, se realizzati, dovrebbero sorgere ben oltre i 4.000 metri d'altezza... Ma anche se ciò di per se non fosse un'impresa, lo sci e lo sport invernale in genere è molto, molto lontano dalla loro realtà quotidiana. Tutto pare terribilmente lontano in un paese senza libertà e democrazia.

In Nepal, giusto oggi, 13 febbraio proprio mentre le nostre olimpiadi sono in pieno svolgimento, ricorre un tragico anniversario: dieci anni di guerra civile. Una lotta tra i così detti rivoltosi "maoisti" e forze governative che ha causato oltre 12.000 vittime e 4.000 "scomparsi", compresi ovviamente civili e bambini. Di sicuro anche in Nepal non avranno accolto il suo invito ad interrompere le ostilità per i "giochi". In Nepal la gente neppure sa che ci sono, purtroppo...

Ma la cosa più grave per cui sono a scriverle è che neppure noi sappiamo che c'è il Nepal!

O meglio, che c'è questa situazione degenerata, un isolamento geografico e mediatico, un potenziale terreno di probabile nuova dittatura, di sicura battaglia e di continuo non-rispetto dei più fondamentali diritti dell'uomo.

In questo momento di festa e di sport per l'Italia, un'Italia che io stesso mi sento di aver rappresentato nella mia esperienza per le strade del mondo, dopo queste considerazioni, sono a rivolgerle un invito come primo cittadino del nostro paese e come garante di libertà, giustizia e democrazia. Un invito a RIVOLGERE un appello personale al Re del Nepal, Gyanendra affinché accetti il dialogo e le trattative che, sia i sette partiti d'opposizione (pare l'80% dell'elettorato) sia lo stesso leader maoista Prachanda, gli stanno chiedendo da mesi e mesi.

Il Sovrano dovrebbe arrivare a capire che oramai la sua politica ed il suo estremo tentativo di risoluzione hanno fallito. Che se ama il Nepal ed il suo popolo non può far degenerare ancora di più la situazione e scatenare un conflitto ancor più grave e definitivo. Oltre ad incalcolabili ulteriori lutti, darebbe un colpo terribile alla già non semplice situazione di paese povero del mondo.

La prego, accolga quest'invito che le rivolgo anche a nome di tutte le genti del Nepal, che mi sento di rappresentare, e sicuramente anche delle nostre genti d'Italia e di tutti coloro a cui stanno a cuore le vicende del mondo e la pace. E se un appello non basta, lo ripeta. Lo ripeta ogni giorno. Lo ripeta al Re del Nepal come a noi, ed ai nostri leader che in questo stesso periodo rischiano, come dire, di non darci il migliore degli esempi... Io sono fermamente convinto che la Pace nel mondo sarà possibile costruirla quando tutti ci sentiremo protagonisti: non tanto sui campi di battaglia ma nella vita di ogni giorno, nel dialogo e nel reciproco rispetto.

La ringrazio per l'attenzione e, qualunque sia l'esito di questa mia richiesta, mi permetta di ringraziarla per questi intensi e non semplici sette anni nei quali, come nostro Presidente, ha dato sempre, e soprattutto, dimostrazione pratica e vissuta di equilibrio ed esempio.

Marco Banchelli  
ciclo-nauta